

La "Nona Sinfonia" all'Augusteo

Nel giro di pochissimi giorni tre opere si sono susseguite innanzi al nostro pubblico: «Parsifal», «Guglielmo Tell» e ieri «la Nona»; tre opere che rappresentano tre parole sublimi con le quali tre geni, Wagner, Rossini e Beethoven immortalarono l'Arte. Fra queste una ve n'è che meriterebbe fosse ascoltata in ginocchio: la «Nona Sinfonia», perchè nessuna tristezza d'uomo fu più terribile di quella sofferta da Beethoven e perciò nessun dolore fu mai più religioso.

Immaginatelo questo martire in quegli ultimi anni della sua vita!

E' povero. Ad un amico, il Ries, scriveva nel marzo del 1818: «Sono quasi ridotto alla mendicizia e sono costretto a non aver l'aria di mancare del necessario!». Ad un altro, era lo Spohr, che incontratolo gli aveva domandato se fosse stato malato: «Non io — rispondeva Beethoven — ma le mie scarpe; siccome non ne avevo altre ho dovuto condannarmi agli arresti forzati». Scriveva ancora: «La sonata 106 è stata scritta sotto la pressione di circostanze impellenti. E' cosa ben dura lavorare per procacciarsi il pane».

Ed è anche malato. Un catarro infiammatorio, e poi una malattia polmonare, e poi gli attacchi reumatici, e la itterizia e infine la congiuntivite premono contro la sua vita dal '16 al '23. Fra tutti e soprattutto questi mali la sordità quasi completa che li sostiene come un ostinato e tragico pedale.

E non basta. Agli spasimi della carne si aggiungono angustie della vita familiare. Lotta per conservare la tutela del nipote Carlo, miserabile anima di fanciullo corrotto e perverso, che un suo fratello morendo gli ha confidato ma che egli ama forse più della sua arte. Gli è di contro, col suo diritto, la madre di costui che egli ritiene indegna. E litiga. I contrasti giudiziari si susseguono e si inaspriscono fino a togliergli completamente la tranquillità e la pace suscitandogli nell'anima i timori più oscuri. Ed il premio di questa sua amorosa, paterna difesa è l'ingratitude. Carlo vive di bagordi e di debiti; non ha rispetto per la sofferenza, non ha pietà del dolore che gli vive accanto. E quando vuol tentare una giustificazione pronuncia una terribile bestemmia: «Io fui cattivo perchè mio zio ha voluto che io divenissi buono».

Ebbene, da questa povera vita (atta di tormenti, di privazioni, di angosce e di triboli nasce l'«Inno alla gioia».

Lo aveva ricercato da molto tempo questo suo «Inno» nella sua anima e non era riuscito mai a trovarlo. Lo ritrova invece negli ultimi anni della sua vita quando è povero, quando è malato, quando è stanco, quando è più solo che mai. Pare quasi che il dolore glielo abbia dettato rivelandogli a un tratto un lembo del paradiso del suo spirito. E nell'ansia febbrile di concludere, di esaurire il compito della sua vita scrive l'«Inno alla gioia» e lo prodiga agli uomini come un dono sublime, egli che dagli uomini non aveva mai ricevuto nulla.

Ecco perchè quest'opera più di ogni altra meriterebbe di essere ascoltata in

La interpretazione che Bernardino Molinari ha dato della « Nona Sinfonia » è stata degna di un grande maestro. E' un' interpretazione che non sarà certamente dimenticata da nessuno di coloro che ebbero la gioia di ascoltarla.

A Bernardino Molinari noi abbiamo espresso senza riserva il nostro pensiero perchè noi abbiamo sempre avuto fiducia nel suo grande ingegno e nella sua vittoriosa volontà. Siamo lieti di salutare in lui uno dei migliori conduttori d'orchestra che da noi si conosca. Ormai non vi sono più prove per lui: le ha superate tutte.

L'esecuzione fu eccellente per la fusione e l'entusiasmo della massa corale che era veramente imponente e per il valore e la grande bravura dei solisti. A questi ultimi il canto di Beethoven non offre grandi possibilità di figurare perchè in questa musica, secondo un'arguta frase di Rossini, le parti sono male diteggiate per la voce. Tuttavia la sig.na Pasini, soprano e la sig.ra Minghini-Cattaneo, contralto, insieme con il baritono Pesci-Rubini e il tenore Peréa assolsero magnificamente il loro compito.

Alla fine della « Prima » e specialmente della « Nona Sinfonia », il maestro Bernardino Molinari, il maestro Traversi, la massa corale, l'orchestra e i solisti furono lungamente ed entusiasticamente acclamati dall'immenso pubblico.